



Verso una fede adulta. Il compito educativo e catechistico di accompagnamento degli adulti nei percorsi di maturazione della fede

di Enzo Biemmi



«Nell'ambito dell'attività pastorale, la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede» (*Direttorio Catechistico Generale* del 1971, 21).

«Ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare *una fede adulta*, "pensata", capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a *rendere conto della speranza* che li abita (Cf 1Pt 3,15). A questo obiettivo di maturità della fede, avendo considerazione delle diverse età, cercando di fare unità tra ascolto, celebrazione e esperienza testimoniale di fede, tende il *progetto catechistico* delle nostre Chiese...» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 51).

Questi due testi ci parlano del compito di accompagnamento alla maturità della fede e ci fanno intuire che il tema della maturazione della fede deve tenere conto non di una, ma di tre dimensioni: la maturazione personale («i singoli cristiani»), quella della comunità («che la comunità sia coraggiosamente aiutata...») e quella che possiamo definire come maturità culturale della fede («una fede adulta, "pensata"... fino a rendere conto della speranza che li abita»).

Il tema della maturazione della fede viene affrontato in questo contributo, di carattere formativo e pastorale, proprio da questi tre versanti. Occorre infatti essere consapevoli che il discorso della maturità o maturazione della fede non può risolversi solo sul versante dei percorsi di fede dei singoli soggetti, ma deve tenere presenti le tre dimensioni di cui si è

detto sopra. In altre parole, se i singoli soggetti non vivono un'esperienza comunitaria adulta e matura e non percepiscono che la fede è culturalmente adulta, cioè sensatamente vivibile in un determinato contesto, anche il loro percorso di maturazione personale ne risulta danneggiato.

Chi accompagna altri (nella catechesi, nel compito di guida di una comunità, nella relazione fraterna) dovrà quindi non perdere mai di vista questo intreccio formativo.

1. Verso una maturazione personale soggettiva della fede

L'aspetto a cui si pensa in prima battuta quando si affronta questo tema è quello della maturazione della fede personale, dunque della fede che cresce nel singolo credente. Proviamo a indicarne alcuni aspetti fondamentali.

1.1. La fede cristiana nel segno del cammino

La fede cristiana è l'autocomunicazione di Dio Padre in Cristo e per lo Spirito. È dunque un evento e un evento relazionale. Potremmo dire, con un'immagine, che il percorso di maturazione della fede consiste nell'entrare in una relazione, che si configura come disponibilità allo Spirito perché renda la nostra vita conforme a quella di Cristo in modo da poter dire sempre e con tutto se stessi: "Padre nostro". Considerare la fede cristiana nell'orizzonte di una storia e di una relazione, a noi resa possibile per dono, evoca subito un processo più che uno stato. Lasciarsi raggiungere nella propria vita dalla grazia di Dio e coinvolgersi esistenzialmente con Lui richiama una serie di esperienze relazionali, quali l'amicizia e l'amore. Non sono "situazioni", ma rapporti che crescono nella storia, vanno in crisi, si approfondiscono, sono soggetti alla vulnerabilità, talvolta possono morire.

La figura della strada e del cammino è d'altronde una costante nella Bibbia: il credente, alla stregua di Abramo, è un pellegrino e il pellegrinaggio è metafora sempre attuale della relazione con Dio.

La tradizione spirituale cristiana è ricca di santi e sante che parlano del proprio percorso di fede in termini di cammino, con progressioni e passaggi, un percorso a tappe e spesso a ostacoli.

Questo ci consegna la tradizione biblica ed ecclesiale: cre-

dere non è per nessuno un lungo fiume tranquillo. È percorso impegnativo e alterno, come ogni esperienza umana. I salmi ci restituiscono in maniera sorprendente, e talvolta sconvolgente, sia i percorsi alterni della fede (dall'affidamento fiducioso al dubbio più lacerante), sia i suoi registri: lode, gioia, sofferenza, invocazione, contestazione, grido, accusa... Il fatto che Gesù, nel momento estremo della morte, preghi il salmo 22 (21) con la sua drammatica tensione interna tra l'esperienza di essere abbandonato e quella di abbandonarsi fiduciosamente dice come anche per lui la relazione con il Padre non vada posta in termini di staticità, ma di cammino. Meglio quindi parlare di maturazione della fede che di maturità, una maturazione che prosegue per tutta la vita e che non può mai dirsi conclusa.

1.2. *La maturità umana nel segno del cambiamento*

La riflessione contemporanea sulla vita adulta e sull'educazione degli adulti porta significativamente nella stessa direzione¹. La seconda parte del '900 ha visto svilupparsi l'attenzione alla vita adulta e ai suoi passaggi. Molti autori, con un paziente lavoro di osservazione, hanno messo in luce come l'essere umano si sviluppa attraverso tappe o stadi: lo sviluppo delle strutture cognitive (Jean Piaget); le tappe di sviluppo del giudizio morale (Lawrence Kohlberg); gli stadi di sviluppo psico-sociali (Erik Erikson); gli stadi di sviluppo della fede (James Fowler); gli stadi di sviluppo del giudizio religioso (Fritz Oser). Tutte queste ricerche di carattere psicosociale e pedagogico arrivano a conclusioni analoghe. La vita adulta non appare come un tempo di stabilità, ma piuttosto come un periodo di transizioni, di cambiamenti, con momenti di stabilità, crisi degli equilibri precedenti, riformulazione e approdo a una tappa successiva. Sottolineano quindi come la crisi sia il vero motore della maturazione, ma dicono anche che ci si può bloccare a determinati stadi, non maturare e persino regredire.

¹ D. LORO, *Pedagogia della vita adulta. Prospettive di formazione*, prefazione di Cesare Scurati, La Scuola, Brescia 2006; *L'adulto e la vita interiore*, «Pedagogia e Vita», vol. settembre-dicembre 2007, n. 5-6, Serie 65, 2007, 148-166.

La riflessione attuale sugli adulti considera insufficiente e parzialmente superato lo schema delle "età della vita"². Il contesto culturale, la mobilità, la pluralità dei riferimenti incide sui percorsi di vita, che difficilmente possono essere standardizzati in schemi (ci sono molti adulti, ognuno di noi è molti adulti insieme, siamo adulti plurimi e plurali), ma una cosa resta sicura: ognuno diviene se stesso cambiando, e ciò che è tipico dell'adulità è proprio l'esperienza del cambiamento. La lettura tradizionale degli stadi o delle fasi di vita e l'approccio attuale alla vita adulta vanno integrati. Resta infatti di grande aiuto il fatto di rileggere le proprie storie come un percorso che attraversa fasi e tappe e di individuarne le caratteristiche per meglio cogliere il senso di questi passaggi e poterli affrontare. Nello stesso tempo è evidente che nessun percorso umano è uguale ad un altro.

Di questa singolare sintonia tra l'approccio tipico della tradizione spirituale cristiana sulla fede adulta e quello della riflessione attuale sulla maturità/maturazione umana degli adulti resta ancora molto da valorizzare. Un esempio non superato di questo fecondo dialogo tra riflessione filosofica e teologica sulla maturazione umana degli adulti resta il libro del 1957 di Romano Guardini, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*³, nel quale l'autore fa confluire insieme l'approccio filosofico, etico ed educativo sulla maturità umana e spirituale dell'adulto.

² Duccio Demetrio è in Italia la voce più autorevole nella rivisitazione dell'interpretazione dell'età adulta e della formazione degli adulti. Tra la sua abbondante produzione si veda: D. DEMETRIO, *L'educazione nella vita adulta*, Carocci, Roma 1995; *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996; *Elogio dell'immaturità*, Cortina, Milano 1998; *Manuale di educazione degli adulti*, Laterza, Roma 2003; *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Carocci, Roma 2003; *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerrini e Associati, 2005.

³ R. GUARDINI, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita e Pensiero, Milano 1993.

1.3. *Risvolto formativo: accompagnare a una fede personale adulta*

Segnaliamo alcuni risvolti formativi rispetto a questa prima dimensione della maturità soggettiva della fede. Cosa significa accompagnare un adulto nel suo percorso di maturazione personale di fede?

I due approcci sopra indicati hanno permesso di superare una serie di stereotipi sull'età adulta e ci aiutano a ripensare diversamente il compito di educazione degli adulti. Tale compito si configura sempre di più non come semplice addestramento alla stabilità, così come era in epoche passate, ma prima di tutto, nell'attuale contesto culturale, come accompagnamento ai cambiamenti, come educazione alle transizioni, in modo da aiutare ad avere una bussola dentro i propri cambiamenti.

L'obiettivo formativo si qualifica come aiuto a divenire se stessi cambiando, in una tensione da custodire tra permanenza e cambiamento, tensione che qualifica la maturazione adulta. Il compito formativo consiste nell'accompagnare i cambiamenti, aiutando la persona a rimanere/divenire se stessa cambiando. Questa tensione chiede l'intervento di un terzo elemento: un riferimento che permetta di dire quale cambiamento mi fa divenire me stesso e quale cambiamento invece sciupa la mia vita, mi disperde. Questo riferimento è riassumibile, dal punto di vista della maturità umana, in una semplice domanda: cosa mi fa diventare più buono, più umano? sono migliorato/a? in questo passaggio, in questo cambiamento, in questa transizione, sono diventato più me stesso o mi sono sciupato? Sta qui la differenza tra il camminare e il vagare, cioè tra un cambiamento che cerca una direzione e un cambiamento che porta alla dispersione.

Dal punto di vista della maturazione della fede, introduciamo un binomio che connota il campo formativo della fede. Questo binomio costituisce *la prima polarità formativa* nella catechesi degli adulti: quella tra fedeltà e conversione, stabilità e cambiamento, permanenza e itineranza. La posta in gioco della formazione ad una fede soggettivamente adulta sta proprio in questa polarità da non sciogliere mai.

a) *Fedeltà, stabilità, permanenza*

In questa polarità educativa della fede, il primo polo dice la necessità che la formazione cristiana metta costantemente

in contatto con le fonti della fede. Il contatto con l'evento della pasqua del Signore e con le fonti che ne permettono l'accesso e l'esperienza (la Parola di Dio, la tradizione, la liturgia, la vita della comunità) costituiscono uno spazio formativo fondamentale, in cui la catechesi trova la sua prima finalità. La catechesi degli adulti che mira a far maturare la fede appare in questa direzione come una introduzione progressiva, una visita guidata al "depositum fidei", non come a un museo, ma come a un patrimonio di vita e di esperienza. Qui trova tutto il suo spazio la formazione che mette al centro il contatto con la Scrittura, ma anche con la tradizione e le sue produzioni dogmatiche, conoscitive, artistiche, etiche, celebrative. La fede adulta mette radici dentro una storia e dentro un patrimonio di vita. È il versante del "tradere", del trasmettere, del far conoscere e del far incontrare, che costituiscono il terreno sicuro, la base ferma, il riferimento costante della fede.

Si aprirebbe su questo punto una precisazione importante: la necessità che questo versante della catechesi non sia interpretato come mera trasmissione di dati, di formule, di dogmi, ma di dati e significati, cioè di esperienze, di una storia che dà a pensare e dà a vivere. La riduzione della catechesi a trasmissione di nozioni o di dogmi è solo all'apparenza una fedeltà: di fatto è una scorciatoia e risulta essere una mancanza di fedeltà, perché trasmette la conchiglia vuota e non la vita che l'ha generata.

b) Conversione, cambiamento, itineranza

Nella polarità educativa della fede adulta, il secondo compito formativo è quello dell'invito alla conversione, non solo alla conversione iniziale, ma alle piccole quotidiane conversioni a cui la fede in Cristo chiama ogni discepolo. Ora, l'imperativo cristiano della conversione non è primariamente di ordine morale (lasciare il male e fare il bene), ma è mentale, è definito come metanoia, come cambiamento profondo di mentalità, del modo di vedere, di giudicare, di stare al mondo (da cui deriva poi di conseguenza l'agire). Il cammino della fede chiede questa costante conversione e, paradossalmente, anche l'accettazione di questa conversione permanente al Dio di Gesù Cristo costituisce il dato stabile e

l'indice di maturità del credente. La fedeltà rettamente intesa è affidamento stabile e al contempo accettazione di essere costantemente portati oltre, disponibili a cambiare il nostro modo di pensare Dio e di stabilire la relazione con lui.

Da questo secondo punto di vista, la formazione cristiana degli adulti si specifica come compito di mantenere gli adulti in cammino, aperti, non rigidi, in costante ricerca. Chi accompagna gli adulti nella fede sa quanto sia importante e difficile aiutare a stare aperti, a non chiudere Dio e gli altri nelle proprie rappresentazioni e nei propri schemi.

Questo comporta che un educatore della fede, un formatore, abbia attraversato questa polarità e mantenga un sano dubbio su se stesso e sul suo modo di percepire Dio, la vita, gli altri. Le persone rigide, troppo attaccate a una forma monocolora della fede, coloro che identificano Dio con le loro rappresentazioni o le loro esperienze, non sono adatti al compito formativo in vista di una fede adulta.

È così che i binomi fedeltà/conversione, stabilità/cambiamento, permanenza/itineranza non sono in contraddizione tra loro, ma al contrario sono costitutivi della fede cristiana, caratterizzano il campo catechistico e formativo e ne ispirano le scelte pedagogiche e didattiche fondamentali.

1.4. *Due scelte pedagogiche da integrare: narrazione e riflessione*

Se passiamo dall'orizzonte formativo ai percorsi pedagogici di accompagnamento, non ci è difficile indicare due modalità complementari di servizio alla fede adulta: quella narrativa e quella riflessiva. Queste due vie pedagogiche sono condivise dai due differenti approcci formativi, quello dell'educazione umana degli adulti e quello della formazione cristiana.

a) La via narrativa

La svolta autobiografica e narrativa nella formazione degli adulti è uno dei dati che si impongono. Non c'è campo della formazione degli adulti, anche professionale, che non valorizzi un metodo autobiografico/narrativo. Secondo la felice espressione di Paul Ricoeur noi siamo "identità narrative" e raccontando diventiamo tessitori di noi stessi. Senza esplorare questa ricchissima dimensione formativa, basti dire che nel

campo della formazione cristiana, dopo secoli di prevalenza delle conoscenze, si è aperto in modo consapevole il tempo promettente delle narrazioni. La fede cristiana, come evento, è primariamente narrata, chiede e autorizza i racconti. La formazione cristiana alla fede adulta diventa allora questo servizio di costante intreccio tra le grandi narrazioni bibliche e ecclesiali e le storie personali delle donne e degli uomini che ascoltano. Così, accompagnare a divenire credenti adulti non è altro, da questo versante, che aiutare a riconoscere nelle proprie storie personali e familiari l'accadere di una storia della salvezza.

«Io ritengo che non si può mai sapere se Dio è in una storia, prima che uno l'abbia finita di raccontare. Perché se anche mancassero solo due parole o soltanto la pausa che segue le ultime parole del racconto, Egli può sempre venire» (Rainer Maria Rilke).

L'apertura alla trascendenza è spesso un risultato spontaneo nel racconto delle proprie storie, come invocazione o come riconoscimento. Tale apertura diventa fede cristiana quando i segnali di trascendenza insiti nelle proprie storie vengono riconosciuti come tracce dell'agire salvifico del Padre del nostro Signore Gesù Cristo, quando qualcuno aiuta a dare un nome all'eccedenza della propria vita. Si può qui riconoscere la differenza dell'introspezione dall'interiorità: la fede cristiana non è solo introspezione, ma un'interiorità abitata dalla Parola. La catechesi degli adulti è chiamata a recuperare la capacità di far raccontare e di aiutare a interpretare i propri racconti. Si pensi ai percorsi catechistici con i genitori, con i fidanzati, con chi vive crisi o lutti, con i ricomincianti.

b) La via riflessiva

La maturazione della fede adulta non domanda solo il recupero della dimensione narrativa. Non chiede solo di ricordare e di raccontare, ma anche di pensare, di meditare, di contemplare. Ha bisogno di conoscere, in modo progressivo, organico e sistematico, il contenuto della propria fede, e di coglierne i significati per la propria esistenza, cioè come questo contenuto dà senso all'esistenza, facendola percepire

come interamente custodita da Dio. Non è solo un'esigenza di chiarezza, ma soprattutto di pertinenza. Quando S. Agostino dice: «Chi è che amo quando amo il mio Dio? (*Le Confessioni* X,7,11); Ho desiderato vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto (*La Trinità* XV,28,51)», esprime un'esigenza intrinseca del credente: quella di cogliere le ragioni del proprio credere. «So in chi ho posto la mia fiducia», dice Paolo (2Tim 1,12). Il pensare e meditare è costitutivo della fede, perché è la ricerca umile e costante per riconoscere l'identità di Colui che ci è venuto incontro e il senso che questo ha per noi di fronte alle domande e ai problemi dell'esistenza.

Possiamo intuire come l'intreccio tra la via narrativa e quella conoscitiva/riflessiva possa risignificare diversamente il compito tradizionale della catechesi degli adulti, evitando che questa si riduca a trasmissione di conoscenze o di norme etiche e restituendola al suo compito formativo più alto: quello che i Vescovi italiani definiscono come una fede pensata, in grado di rendere ragione della speranza che è in noi⁴.

2. Verso una maturazione ecclesiale della fede

Ci siamo soffermati sulla maturazione della fede dei singoli soggetti. Prendiamo ora in considerazione la seconda dimensione della fede adulta, quella ecclesiale.

2.1. Una fede adulta dentro una comunità adulta

La dimensione comunitaria della fede adulta è di fatto la condizione di possibilità di quella personale. La posta in gioco può essere riassunta nella seguente domanda, certo brutale ma decisiva: «Come è possibile una fede personale adulta dentro una Chiesa non adulta?». Come è possibile credere da adulti e appartenere a una Chiesa che chiede ai suoi membri di rimanere dei bambini e che ha paura di avere al suo interno persone adulte? Affrontiamo qui una questione delicata. Molti cristiani vivono questo disagio, questa dissociazione, e più sono formati più percepiscono questa difficoltà. Lo scarto tra quanto una fede adulta autorizza e quanto è

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 4.

realmente messo in atto nelle logiche dei funzionamenti e delle relazioni ecclesiali è motivo di sofferenza per molte e molti credenti. Persone adulte nella loro vita di ogni giorno, con responsabilità familiari, professionali e sociali, hanno la sensazione, quando entrano nella comunità cristiana, di essere trattate come persone non adulte e indotte a rimanere tali. E anche la fede che viene loro presentata è una fede che, piuttosto che far maturare, infantilizza.

Possono essere segnalati due luoghi rivelatori di una comunità ecclesiale adulta o non adulta nella fede: il rapporto che la comunità intrattiene con il sapere e con l'autorità.

a) Il rapporto con il sapere

C'è un ministero nella Chiesa che per dono dello Spirito veglia sull'interpretazione corretta del "depositum fidei", vale a dire sui significati in termini di conoscenze, riti e orientamenti di vita che scaturiscono dall'evento della fede cristiana. Si tratta del ministero del Magistero. Ma la produzione di questo "depositum fidei" è compito di tutta la comunità dei credenti, che in forza del loro battesimo sono re, profeti e sacerdoti. L'apertura e la condivisione di questo spazio del sapere credente (esistenziale e riflessivo) è un affare determinante per la maturità comunitaria della fede. Delegare il sapere a un gruppo di persone, o sequestrare questo sapere della fede, è un processo di infantilizzazione e impoverisce la Chiesa e la figura di fede che in essa si vive. C'è uno spazio di produzione di senso in termini di riflessione e di vissuto credente, riguardante le conoscenze, i riti, le norme etiche, che deve essere un'opera condivisa, lasciando intatto il compito di chi deve discernere quanto il popolo di Dio produce.

b) Il rapporto con l'autorità

Questa infantilizzazione del sapere trova il suo corrispondente in un processo di gestione del potere altrettanto infantilizzante. La parola "potere" non è in sé negativa. Indica lo spazio del discernimento e della decisione, in vista di vivere il Vangelo dentro la storia. Ora, il potere non è come una torta, che più la si divide, meno se ne ha. È vero il contrario:

l'autorità e il potere, più sono condivisi, più crescono. Il termine "autorità" viene dal latino "auctoritas", la cui radice è "augere", cioè far crescere. L'autorità è un servizio per la crescita, è una autorizzazione a diventare adulti. Di fatto, per la gran parte dei cristiani, l'autorità della Chiesa appare come un ordine a rimanere bambini, minori.

Non si tratta di rimettere in discussione la struttura ministeriale della Chiesa, al contrario: si tratta di attivare realmente la ministerialità ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei carismi con cui lo Spirito edifica la sua Chiesa. È in questa prospettiva che l'esercizio dell'autorità da parte della gerarchia ecclesiastica trova il suo senso evangelico e il suo insostituibile servizio.

2.2. Risvolto formativo: educare credenti che promuovono una Chiesa adulta

Cosa trarne per quanto riguarda il compito della formazione di una comunità adulta nella fede e non solo della formazione di una fede soggettiva adulta? Per sua natura la formazione mira a trasformare e, pur nella consapevolezza dell'inerzia e della tendenza all'irrigidimento di ogni istituzione, lavora con passione e con amore per contribuire alla maturità comunitaria della Chiesa. Dentro questo amore per la Chiesa, il compito formativo scommette sulla speranza e sul possibile cambiamento non solo dei singoli, ma della Chiesa nella sua dimensione comunitaria e istituzionale.

Appare allora chiara una *seconda polarità formativa* da promuovere: l'appartenenza adulta coniugata con l'appartenenza affidabile.

a) Educare ad un'appartenenza adulta

Educare ad un'appartenenza ecclesiale adulta vuol dire educare a promuovere una Chiesa di comunione, di partecipazione e di comunicazione.

- *La comunione.* Si tratta prima di tutto di contribuire a non lasciare sfumare il sogno del Vaticano II di una Chiesa *comunione*, una comunità popolo di Dio che cammina nella storia, costituita da fratelli e sorelle uniti da una medesima fraternità perché figli dello stesso Padre. Coltivare questa coscienza e questo sogno negli ambiti formativi ecclesiali, ma anche nel modo di gestire una comunità, una parrocchia, è

una prima pista educativa verso una fede comunitariamente adulta.

- Si tratta poi di educare alla *partecipazione*, cioè alla corresponsabilità e alla condivisione dell'autorità, mettendo in relazione e articolazione reciproca i diversi carismi e ministeri, valorizzando tutti gli organismi di partecipazione che il Codice di Diritto Canonico prevede nella linea di uno stile consigliare e partecipativo. La parrocchia può divenire un laboratorio di corresponsabilità, valorizzando il consiglio pastorale e assumendo in tutti i settori pastorali uno stile di lavoro in squadra, in équipe.

- Si tratta infine di educare alla *comunicazione*, perché in fin dei conti la competenza comunicativa è la condizione per una partecipazione e una comunione effettive. Le carenze comunicative sono evidenti nella comunità ecclesiale. Ogni volta che ci educiamo a comunicare con gli atteggiamenti che scaturiscono dal Vangelo, ma anche rispettando le regole umane del comunicare, noi contribuiamo a una Chiesa più adulta nella fede.

b) Educare ad un'appartenenza leale

Il termine potrebbe essere sostituito con "appartenenza realistica". Occorre coltivare il sogno di una Chiesa adulta, aiutare le persone a mantenere questo sogno e a impegnarsi per esso, ma nel contempo a stare nella Chiesa così come essa è, ad essere affidabili, ad accettare la mediazione di una comunità che non è ancora quella che noi desideriamo, così come siamo chiamati ad accettare noi stessi, anche se non siamo come ci piacerebbe essere. Questa educazione all'integrazione del limite istituzionale è un tratto decisivo non solo della maturità personale della fede, ma anche della maturità comunitaria.

L'impegno formativo a questa polarità tra il sogno di una Chiesa adulta e l'accettazione di considerarla mediazione necessaria nella sua fragilità e nei suoi limiti, può aiutare a uscire da un circolo vizioso. Infatti, educando a questa capacità di sogno e nel contempo di integrazione del limite, noi possiamo sperare che la crescita delle coscienze individuali dei credenti porti progressivamente ad una crescita della comunità cristiana e di una più grande aduttà nel suo

funzionamento, in linea con quanto il Vangelo le concede di essere.

3. Verso una maturazione culturale della fede

3.1. Una fede culturalmente abitabile

La domanda sull'accompagnamento della fede adulta non può esaurirsi sul piano del processo di maturazione dell'individuo e neppure su quello della comunità cristiana. Occorre parlare anche di maturazione culturale della fede. Per maturità culturale della fede possiamo intendere lo stato della fede quando questa può essere vissuta dai cristiani e socialmente percepita dai non cristiani come culturalmente abitabile, vale a dire come intellettualmente sensata e umanizzante, sia nei riguardi dell'individuo che della società.

È soprattutto su questo campo che la fede è chiamata oggi a dare prova della sua pertinenza e del suo valore. Molti cristiani vivono con la sensazione che la loro fede li obblighi a essere un po' meno umani degli altri, un po' meno liberi, un po' meno realizzati, un po' meno cittadini. Questa percezione è condivisa dai non credenti. La fede cristiana sarebbe dunque infantile, inadatta, superata, obsoleta. È proprio su questa maturità culturale che la fede gioca la sua credibilità.

Una fede culturalmente adulta permette di stare bene nella propria pelle di credenti e cittadini, senza schizofrenie. È una fede in grado di appoggiarsi su alcuni elementi della cultura per ripensare il proprio cammino, per divenire ragionevole, per rendere conto di se stessa in un preciso contesto. Appoggiandosi così alla cultura per rendere ragione di se stessa, la fede "salva" la cultura integrandola nel dinamismo della salvezza e si situa essa stessa come ragionevole, possibile, desiderabile⁵. Una fede adulta è una fede che permette ai cristiani di vivere con naturalezza e pertinenza in una determinata cultura, il che implica in essi la libertà di parola, di iniziativa, di confronto. Questa figura di fede permetterebbe di uscire tutti, credenti e non credenti, da un rapporto con il cristianesimo segnato da una certa "vergogna". Quando i cristiani non osano dirsi cristiani vuol dire che la fede, dal

⁵ A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2011.

punto di vista culturale, non è adulta e non è percepita socialmente come umanizzante. Di conseguenza non è né desiderabile né vivibile.

3.2. Risvolto formativo: educare a una fede legata alla vita

Come contributo alla maturazione culturale della fede possono essere utilmente segnalate due piste formative.

a) Presentare un Vangelo plausibile, possibile e desiderabile

Il compito di riformulare una fede plausibile, possibile e desiderabile va onorato prima di tutto dalla riflessione teologica a proposito delle grandi questioni che toccano la vita umana nelle sue dimensioni personali e comunitarie: «il destino dell'umanità e Dio che crea; la libertà umana e Dio che permette/vieta; la dignità della persona e Dio che si incarna; il male e Dio che salva; la morte e Dio che risuscita; la giustizia e Dio che giudica e perdona; la comunicazione e Dio che è Trinità; la pluralità delle religioni e Dio che è unico...»⁶.

L'impegno della teologia è di affrontare le grandi questioni umane alla luce della fede cristiana con un linguaggio "semplice ma non semplicista", un linguaggio che tutti capiscono non tanto perché non si usano parole difficili, ma perché le parole dette riguardano il nostro bisogno di vita. Tutti capiamo quello che ci riguarda profondamente. Questo impegna fortemente la riflessione teologica, ma anche la catechesi degli adulti e il servizio dell'omelia.

Occorre evitare di proporre una figura della fede in pillole, ripetendo stereotipi e proponendo contenuti di bassa qualità. Noi ci lamentiamo che gli adulti non vengono alle nostre proposte. In tutte le circostanze (corsi per fidanzati, preparazione al battesimo, incontri con i genitori, accompagnamento di coppie regolari o irregolari...), in ogni situazione abbiamo il dovere di proporre un cibo di qualità. Dobbiamo variare il cibo (come dice Paolo), dare il latte o il pane a seconda dei casi, ma sempre cibo di buona qualità. La gente sa distinguere una parola che ha senso da una che

⁶ A. FOSSION, *La catéchèse dans un monde en pleine mutation*, in *Catéchèse en mutation I*, «Catéchèse» n. 172, 3/2003, 99.

non ne ha. È un appello a trattare bene le persone adulte e la figura di fede che proponiamo loro.

b) Educare alla laicità della fede

Possiamo ricordare l'apporto più originale del Convegno ecclesiale di Verona: la profanità della sua prospettiva, il suo desiderio di inscrivere la speranza cristiana dentro la secolarità della vita. Questa intuizione è stata tradotta nella scelta degli ambiti. L'invito è stato di abbandonare i soliti ambiti intraecclesiali, segnalati dalle ripartizioni classiche della pastorale, per concentrarsi sulle esperienze di vita di ogni uomo e di ogni donna, quelle in cui ognuno gioca la sua avventura umana, personale e sociale: gli affetti, le fragilità, il lavoro/festa, la tradizione, la cittadinanza. Si tratta di un decentramento dalla propria organizzazione interna, di un dislocamento dentro le vicende degli uomini e delle donne di oggi. La speranza cristiana deve dare ragione di sé sui banchi della vita. Viene restituita alla fede cristiana la sua natura secolare, la sua profanità, liberandola dagli spazi del sacro.

La fede adulta alla quale siamo iniziati e siamo chiamati a iniziare è quella che ci allena a stare al mondo, a starci dentro volentieri, a starci dentro da figli di Dio e da fratelli e sorelle di tutti. La fede adulta è quella che ci riporta alla nostra secolarità battesimale, che ci rende il meno possibile riparati, il più possibile amanti della vita, promotori di quell'umanità che si è massimamente espressa nel Figlio di Dio fatto umano.

Nella catechesi degli adulti un aiuto a questa maturazione culturale della fede viene dall'invito a elaborare una nuova grammatica del linguaggio cristiano, ricuperando parole secolari sulle questioni fondamentali della vita. I cristiani vanno autorizzati, a partire dalla propria fede, a rischiare parole di Vangelo non ecclesiastiche, fuori dai codici stereotipati, parole che certo devono lasciarsi verificare, ma parole che possono far parlare diversamente il patrimonio della fede.

Una grande opportunità per la comunità cristiana è quella di accettare dei percorsi di ricominciamento della fede con gli adulti che si sono allontanati dalla fede. Sono loro che ci guidano a riscoprire la fede in una versione secolare. La soluzione per l'inculturazione della fede non viene per la Chiesa

dal suo interno, ma dalla sua disponibilità a ricomprendere la fede con le persone che accettano di ricominciare. Sarà questo percorso fatto insieme a fornire alla Chiesa una nuova comprensione del Vangelo non religiosa e non sacrale e a ricuperare un nuovo linguaggio.

Appare così *la terza polarità* da perseguire nella maturazione verso una fede adulta: la possiamo chiamare una spiritualità laicale o incarnata, cioè un modo di stare al mondo pienamente inseriti in tutti i risvolti felici e dolorosi della vita, profondamente incarnati, e al contempo con un cuore da figli di Dio. Si matura così la capacità di custodire la trascendenza nell'immanenza, evitando fughe spiritualistiche dalla complessità della storia, ma anche chiusure nell'orizzonte puramente storico.

Conclusione

La riflessione attuale sulla educazione degli adulti e quella sulla formazione cristiana ad una fede adulta, se percorse insieme, arrivano sorprendentemente a una sintesi comune su cosa sia maturità o maturazione, a una sintonia formativa che potrebbe essere così sintetizzata: educare persone capaci di vivere dentro il mondo con gratitudine e gratuità. La formazione umana e cristiana sembrano portare verso un concetto capovolto di maturità, fino a tessere "l'elogio dell'immaturità"⁷. Tale immaturità come maturità al rovescio è da intendere come atteggiamento di vulnerabilità nei confronti della vita, in contrapposizione al senso del dominio sulla vita e sugli altri. Per questo la nozione cristiana di "grazia" è straordinariamente felice. La fede cristiana matura è quella che porta a vivere al mondo come donati, come persone grate, in grado di restituire ciò che abbiamo ricevuto. È un atteggiamento non violento, che fa stare al mondo da ospiti e non da padroni.

È in sintesi quello che è stata l'umanità di Gesù e che Egli ci ha restituito come suo memoriale nell'eucaristia: "Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede": una vita accolta,

⁷ D. DEMETRIO, *Elogio dell'immaturità. Poetica dell'età irraggiungibile*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998.

riconosciuta come donata, restituita con gratitudine.

Le tre dimensioni intrecciate di maturità della fede (personale, comunitaria e culturale) possono trovare qui il loro motivo ispiratore e la loro sintesi feconda. Delle persone che vivono grate, graziose e grate; una Chiesa affidata, che non mira a dimostrare ma a mostrare e che fa della sua debolezza la sua forza; una forma della fede che si propone come risorsa di umanizzazione personale e civile promuovendo atteggiamenti non violenti, di grazia, nei riguardi dei grandi problemi attuali, quali la convivenza di culture e religioni diverse, l'uso non egoistico delle risorse del pianeta, la ricerca della giustizia e della pace. Questo tipo di fede può veramente avere davanti a sé dei bei giorni.

SOMMARIO

L'articolo, di carattere formativo e pastorale, affronta il tema della maturazione della fede tenendo conto di tre dimensioni: la maturazione personale, quella comunitaria e la maturità culturale (una fede adulta e pensata). Il discorso della maturità o maturazione della fede non può risolversi infatti sul solo versante dei percorsi di fede dei singoli soggetti. Se questi non vivono un'esperienza comunitaria adulta e non percepiscono che la fede è culturalmente adulta, cioè sensatamente vivibile in un determinato contesto, anche il loro percorso di maturazione personale ne risulta danneggiato. Sul primo versante, quello soggettivo, viene messo in luce che la fede, essendo relazione, non è uno stato ma un processo, biblicamente "un cammino". Da qui emerge una prima polarità formativa e autoeducativa verso una fede adulta: quello tra fedeltà e conversione, tra stabilità e cambiamento. Sul secondo versante, quello ecclesiale, viene evidenziata la necessità di coltivare e promuovere un tessuto ecclesiale adulto, nel quale le persone (i laici in particolare) siano non solo consumatori, ma "coproduttori" di senso. Qui si colloca la seconda polarità formativa e autoformativa: l'adulità del proprio modo di stare nella Chiesa coniugato con l'affidabilità e l'amore per la propria Chiesa concreta. Infine, sul versante della maturità culturale della fede, viene sottolineata la necessità di una figura della fede cristiana che sia vissuta dai cristiani e socialmente percepita dai non cristiani come culturalmente abitabile, vale a dire come intellettuale.

mente sensata e umanizzante, sia nei riguardi dell'individuo che della società. La terza polarità formativa e autoformativa alla fede adulta si colloca dunque in una spiritualità laicale, intesa come pieno inserimento nella storia contro ogni fuga nel sacro e come capacità di stare al mondo con un'apertura filiale e fraterna verso Dio e verso il prossimo.

ABSTRACT

This formative and pastoral article, deals with the maturation of the faith taking into account three dimensions: personal, community and cultural maturity, (a thought-out adult and faith). The faith maturity or maturation issue can't be solved only on each person's journeys of faith. If these don't live an adult community experience and don't perceive that faith is culturally adult, namely sensibly livable in a specific context, their personal maturation path is damaged too. On the first aspect, the subjective one, is highlighted that faith, being relationship, is not a state but a process, biblically "a journey." From here emerges a first formative and self-educative polarity towards an adult faith: between devotion and conversion, stability and change. On the second aspect, the ecclesial one, is highlighted the need to cultivate and promote an ecclesial adult network, in which people (the laity in particular) aren't only consumers, but "co-producers" of sense. Here is where the second formative and self-educative polarity lies: the adulthood of our way to live the Church, combined with reliability and love for our concrete Church. Finally, on the aspect of faith cultural maturity, it's emphasized the need of a figure of the Christian faith that is lived by Christians and socially perceived by non-Christians as culturally habitable, that is as intellectually meaningful and humanizing, both in respect of the individual and of the society. Therefore, the third formative and self-educative polarity is placed in a lay spirituality, intended as full insertion in history against any escape in the sacred world and as capacity of being in the world with a filial and fraternal opening toward God and neighbour.